**Omelia di Don Willy**

**Domenica – 24 Aprile 2022 presso la chiesa di San Carlo Borromeo**

***Allora, finalmente compresi le centinaia di istanti vissuti insieme***

**Domenica seconda di Pasqua, B 24.04.2022**

Abbiamo solo da qualche giorno celebrato la Pasqua di risurrezione del Signore Gesù.

Ora, ci inoltriamo nel lungo tempo dopo la Pasqua che ci porterà dopo 50 giorni a celebrare la grandissima festa di Pentecoste. Allora, prima di addentrarci a meditare la Santa Scrittura di queste domeniche post-pasquali occorre fare una premessa, proponendo una chiave di lettura dei testi pasquali molto comprensibile, perché profondamente umana.

Mettetevi nella situazione di una persona, ad esempio, una sposa, che guarda il suo sposo in una serena serata di primavera. Lui è alla finestra, è ormai avanti negli anni, tanti di questi vissuti insieme, e lui guarda assorto il chiudersi del giorno, segnato da un rosso intenso. Lei lo guarda e scrive così i suoi sentimenti. Sono di una poetessa olandese del secolo scorso Margaretha Vasalis.

«Talvolta, quanto tu taci e guardi dalla finestra, la tua bellezza mi sconvolge. Come disperazione che placare non può alcuno. Che io ti debba vedere e non possa essere separata da te dagli stessi miei occhi».

Che cosa fa scaturire sentimenti di comunione così profondi e limpidi nella loro bellezza (i miei occhi guardandoti non permettono di fare un tutt'uno con te), dopo tanti anni di vita insieme? Il ricordo, è diventata memoria presente, di tanti attimi vissuti insieme, di momenti che ora, al tramonto della vita, finalmente diventano comprensibili nel loro significato.

Questa donna scrive di suo marito mancato di lì a poco: «E così, alla sua dipartita, fui improvvisamente riempita di centinaia di istanti vissuti insieme e che ora finalmente comprendo, perché quegli ci avevano profondamente uniti».

Che cosa fa scaturire sentimenti così profondi, limpidi nella loro bellezza, chiedevo prima, dopo tanti anni di vita insieme? Perché quella donna non può allontanare dagli occhi del suo cuore la persona amata? Perché finalmente riesce a comprendere

i tanti momenti, i sentimenti, le vicende vissute insieme e che mentre accadevano non erano stati compresi nella loro profondità?

Occorreva lo strappo del marito, occorreva la mancanza di lui avvenuta per la sua morte.

Insomma, occorreva uno strappo, un evento feroce, una morte, per comprendere appieno tutte le pieghe della vita vissuta assieme.

Ricordo sempre un fatto che tanti di voi già conoscono, perché narrato dal grande vescovo Eugenio Corecco in una famosa intervista televisiva, a solamente un anno prima della sua morte. Stava recitando le Lodi mattutine del Breviario ed erano i salmi della domenica della prima settimana del breviario. Giunto al Salmo 63 c'è una frase che dice così: «*La tua grazia, o Signore, vale più della vita*». Occorre dire che il vescovo Eugenio amava molto la vita che fu lieta e appagante per lui. Ora aveva coscienza che si stava preparando a morire e davanti al versetto del Salmo si fermò e disse: «Centinaia di volte ho recitato questo Salmo e ho detto queste parole "la tua grazia, Signore, vale più della vita", ma solo ora capisco il loro vero significato, che la presenza di Cristo è da chiedere, desiderare, più della vita stessa». Occorreva per il Vescovo Eugenio quel presentimento di vita che stava per chiudersi per comprendere finalmente le parole che aveva recitato centinaia di volte, ma senza comprenderne appieno il significato profondo.

Insomma, occorre un evento, un fatto che ti offre la lettura profonda di quello che hai vissuto: una malattia, la morte, la rottura di un amore impossibile, un affare su cui avevi puntato tempo e sogni… E tutto viene riletto del passato illuminato da quell'evento gioioso o doloroso.

Così, proprio così, avvenne anche per i primi discepoli del Signore. Occorreva quello strappo doloroso della sua morte e dell'evento della sua gloriosa resurrezione dai morti. perché le centinaia di istanti vissuti assieme a Lui, prima della sua morte e resurrezione, diventassero finalmente chiari, talmente chiari e persuasivi da arrivare a dare la vita, tra tormenti, per testimoniarlo a tutti, per gridarlo davanti al mondo. Consapevolezza di centinaia di istanti vissuti assieme, incompresi prima, ma che ora li teneva uniti.

Vedete, la Chiesa, la comunità dei cristiani, nasce da questa consapevolezza dei primi.

Questa fu l'esperienza dei primi discepoli del Signore: dopo la sua morte e Resurrezione riescono finalmente capire le parole che tante volte avevano sentite.

Noi, amici, siamo qui questa sera perché i primi amici di Gesù hanno creduto alla sua Resurrezione.

Tanto che San Paolo scriverà: “Se Cristo non è Risorto dai morti, la nostra fede è vana, vuota, insignificante». Questo è il vero senso vero della festa di oggi voluta da papa Giovanni Paolo II: la DOMENICA della DIVINA MISERICORDIA. C’è stato uno che ci ha amato fino alla Croce.

Vedete, cari fratelli, se il nostro essere cristiani, se la nostra fede non tocca la profondità di questa coscienza, tanto da dire: «Io sono cristiano così, per questa fede, per questo avvenimento da gridare al mondo intero Cristo, per questa affezione a Cristo», vi assicuro che la fede non sarà per noi una realtà appagante, gioiosa, desiderabile.